

Massimo Schilirò

Tornare alla casa della madre
Vittorini Morante Celati

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Louise Bourgeois, *Femme-maison*, 1945-1947

*Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 17, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675472-1

INTRODUZIONE

Nasciamo [...] provvisoriamente, da qualche parte e [...] a poco a poco andiamo componendo in noi il luogo della nostra origine, per nascervi dopo, e ogni giorno più definitivamente.

RAINER MARIA RILKE, *Lettere milanesi*

Soltanto io sapevo, senza avere coscienza di saperlo, che negli illeggibili in-folio del destino e nei ciechi meandri del caso era scritto che sarei dovuto tornare ancora ad Azinhaga per finire di nascere.

JOSÉ SARAMAGO, *Le piccole memorie*

L'impulso del ritorno (o forse dovremmo dire l'illusione del ritorno?) insegue una sorta di cordone ombelicale congiunto al luogo della nascita. Un filo di Arianna per risalire all'origine (o ridiscendervi). Sembrerebbe un'usanza russa quella di seppellire il funicolo reciso nella casa materna. In alcuni versi d'occasione di Evgenij Evtušenko, le assi del pavimento della casa di Sergej Esenin cantano perché sotto di esse, in cantina, è stato sotterrato il suo cordone, «e ovunque si trovasse, / a Mosca o a New York, / il suo cordone ombelicale lo tirava verso casa...»¹. In altre culture, alla pratica del seppellimento si sostituisce l'uso della conservazione del moncone restato sul neonato, che dopo qualche giorno secca e cade. Arnold van Gennep vi ravvisa un rito di apparentamento, connesso al rito di separazione dalla

¹ EVGENIJ EVTUŠENKO, *Requiem per un marinaio*, «la Repubblica», 27 ottobre 2000 (in occasione dell'affondamento del sommergibile *Kursk*).

madre che prescrive le modalità e gli strumenti della resezione². Il cordone ombelicale è quindi al centro di una sequenza cerimoniale di congiunzione/disgiunzione che dava senso all'ingresso nella vita e nella comunità. Quel che oggi resta di esso possiamo riconoscerlo in una frase di Philip Roth, che lo ritiene «l'unica testimonianza archeologica della favola delle proprie origini, l'impronta permanente del feto che in un modo o nell'altro era se stesso senza essere, in realtà, proprio nessuno»³.

Ci è sembrato che *Conversazione in Sicilia e Aracoeli*, e a un grado meno manifesto anche *Verso la foce*, rechino traccia della persistenza di questo vincolo e narrino quindi in un loro modo peculiare o perverso una favola delle proprie origini. Nel contempo ci è sembrato che queste tre opere siano racconti infine della cesura del cordone e quindi della separazione dal luogo originario-materno, un distacco che arreca una perdita di significato del mondo circostante: la madre è infatti colei che dà senso. La ripetizione rituale del viaggio a questo luogo tenta sì il recupero del senso ma rivela che è finzionale (mitico) se non illusorio il legame del luogo alla madre. In questo modo le tre storie studiate in questo volume sono accomunate dalla decostruzione di una funzione che riconosciamo al mito, di narrare una seconda venuta al mondo, una ri-nascita: Vittorini narra in *Conversazione in Sicilia* la necessaria separazione perché il senso possa essere ri-generato; Morante denuncia in *Aracoeli* l'impossibilità della ri-rigenerazione del senso dopo la separazione edenica; Celati inscena l'assenza della madre, al cui luogo non è nemmeno possibile l'accesso, ma forse re-incanta l'origine nella scena finale di *Verso la foce*.

Una possibile ragione (ravvisata a posteriori, chiaritasi nel lavoro) della selezione del corpus minimo che abbiamo studiato potrebbe individuarsi nel fatto che in esso si rende palese il dissolvimento progressivo dell'aura che irradia dalla figura del *pellegrinaggio sentimentale*. Se dapprima ravvisiamo una persistenza dei tratti del pellegrinaggio religioso, ovvero solennità del luogo, ritualità e simbolizzazioni indebitate con l'immaginario sacro (Vittorini); in seguito è evidente una perdita della sacralità, meglio un suo collasso, tuttavia durando un residuo di investimento simbolico nel recupero memoriale-identitario e forse in una catarsi (Morante); infine verificheremo l'assenza di ogni tratto sacrale-rituale (Celati). In tutti e tre i casi il recupero del senso è mancato: perché non la discesa alle madri ma la risalita all'azione storica è la soluzione alla crisi individuale e collettiva (Vittorini); perché il paradiso non è mai esistito, il male è nella Genesi (Morante); perché ogni viaggio è una deriva, i luoghi sono svaniti (Celati).

² ARNOLD VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1981, pp. 44-45.

³ PHILIP ROTH, *Operazione Sbylock*, Torino, Einaudi, 2006², p. 126.

Al centro del recupero fallito, o della mancata nascita/rinascita, sta comunque l'orizzonte della madre, entro cui si muove la tensione verso il luogo introvabile. Se il viaggio archetipico prende avvio da un allontanamento dal mondo materno, è da riflettersi sul fatto che nella tipologia di viaggio che noi consideriamo lo spostamento origina da un allontanamento ancora incompiuto e si conclude con l'allontanamento ormai definitivo: così certamente in Vittorini (per il superamento del legame originario) e Morante (per la permanente definitiva insanabilità della mancanza), forse anche in Celati (per l'avvertenza dello «svanimento», per cui l'oblio dell'origine riguarderebbe principalmente non un discorso sul materno ma sul passato).

Questo in breve sunto l'argomento di questo studio. Del quale è proposito non tanto la descrizione di un tema, quanto soprattutto la lettura di tre opere. Ci ricordava alcuni decenni fa un critico strutturalista in un suo studio memorabile e abusato che comunque «il generale sta nel cuore del singolare», cioè che «il conoscibile sta nel cuore del mistero»⁴.

⁴ GÉRARD GENETTE, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, 1986², p. 71.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Alcuni dei capitoli che compongono questo volume sono già stati pubblicati su rivista. Tutti sono stati aggiornati e profondamente modificati in questa occasione.

In particolare, il cap. I *Dov'è la madre?* è inedito.

Il cap. II *La terra e la linea* è già apparso in una prima versione provvisoria e incompleta con il titolo *La terra e la linea. Il pellegrinaggio di Silvestro*, in Elio Vittorini «*la mécanique des idées, la force de la poésie*», num. monografico di «*Chroniques italiennes*», 79/80, 2007, pp. 191-212.

Il cap. III *Il ritorno di Adamo in paradiso* è in gran parte inedito; un breve stralcio modificato è stato anticipato con il titolo *Il romanzo della Cacciata. Su Aracoeli di Elsa Morante*, sulla rivista on line «*Vita pensata*», 17, 2018.

Il cap. IV *Finis terrae* unisce e rielabora due articoli: *Il camminatore nelle pianure*, «*Rivista di studi italiani*», 1, 2005 (ma 2008), pp. 199-225; *Segnaltica del dimenticato*, «*Chroniques italiennes*», 14, 2008, pp. 1-35.

CAPITOLO PRIMO

DOV'È LA MADRE?

Fantasma

Intorno al carattere nostalgico di tanta parte della letteratura attuale, variamente si è scritto. Autobiografie e romanzi, ma più spesso *autofiction*, inseguono un io incerto pensando che esso risieda in un luogo ritrovato, un luogo della pienezza perduta allontanandosene e della gioia promessa a patto di saperci ritornare. Questa unica fiaba reincidentoria è fondata su alcune idee ricorrenti: sull'esistenza di un luogo possibile della pienezza, sebbene cancellato o indebolito dall'irreversibilità del tempo; sul fatto che il luogo pieno sia nell'origine; sull'istanza che questa movenza retrospettiva sia la premessa di un'opposizione al presente; in altre parole, che la ricerca identitaria sia nutrita dal passato contro la confusione o l'illeggibilità del reale. Si trova facilmente in queste idee la natura psicologica regressiva della nostalgia; il suo carattere politico parimenti regressivo, quindi reazionario, nazionalista, identitario; la difficoltà, se non l'impossibilità, di tradurre davvero in critica del presente un moto nostalgico, e quindi il risultato dell'acquietamento consolatorio; la pretesa che dai paesaggi dell'infanzia provenga una «radiazione fossile»¹ di cui si vorrà scoprire il punto di irradiazione, «una sorta di firma dell'origine», pretesa che si chiarisce come fallacia dell'inizio poiché noi non abbiamo *una* origine, semmai un groviglio di *origini*. E ovviamente può vedersi, in certe flessioni più marcatamente kitsch, quel potere di rassicurazione sentimentale dei posti presunti felici che Flaubert mette nei sogni di evasione di Emma Bovary, alla quale «pareva che certi luoghi della terra dovessero produrre felicità, quasi che la felicità, pianta

¹ OLIVIER ROLIN, *Paesaggi originari. Borges, Hemingway, Kawabata, Michaux, Nabokov*, Firenze, Passigli, 2007, p. 7.

CAPITOLO SECONDO

LA TERRA E LA LINEA

ELIO VITTORINI, *Conversazione in Sicilia*

Pellegrinaggio

Adesso che il tempo ha mostrato tutte le rughe di una ideologia che più che datata direi generica (e non diciamo per il vincolo di alludere e di non dire), e si è estenuata la malia di uno stile che procede per onde di narrazione lirica¹ troppo spesso stucchevoli, sebbene arginate dalla disciplina della struttura tragica affidata a cinque atti, resta da vedere perché *Conversazione in Sicilia* sia ancora lì, nel canone letterario accreditato dall'accademia ma anche tra le riletture che capita sempre di fare con profitto. Quel che resta di *Conversazione* parrebbe di doversi cercare nella forza primigenia, *naïve*, dei suoi archetipi. Alla critica che per suo statuto cerchi tali archetipi toccherà quindi primariamente il compito di spiegare, se non la persistenza della pagina vittoriniana, la durevole seduzione del racconto di Silvestro. È con essa (non ne faremo qui il regesto bibliografico) che soprattutto dialoga questo studio. È da un ascolto antropologico che forse può attingersi l'eco

¹ La formula, come si sa, è subito trovata da PIETRO PANCRAZI, *Elio Vittorini narratore lirico*, «Corriere della sera», 7 ottobre 1941; poi in *Ragguagli di Parnaso*, III, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967. Per la definizione dello stile di Vittorini, cfr. GIACOMO DEBENEDETTI, *Vittorini a Cracovia*, «Paragone», 206, 1967; ora in *Il personaggio uomo*, Milano, Garzanti, 1998, p. 162: «Se con la frase deve congiungere due punti, A e B, Vittorini non percorre quasi mai la geodetica, la via più breve, il segmento di retta, per poi magari arricchirlo, come altri fa, di increspature, nodi, inflessioni e chiaroscuri. Egli disegna invece una spezzata, alcuni lati di un poligono, che si infrangono sui vertici, fanno opposizione a ogni inerzia e automatismo, sembrano inventarsi una nuova naturalezza a dispetto della naturalezza più vulgata, obbligano a constatare la dura, attiva resistenza della parola. E nell'incatenarsi delle frasi, Vittorini evita, come per partito preso, le sostituzioni pronominali e le altre risorse sintattiche inventate in tempi meno innocenti per snellire e accelerare il discorso: preferisce ripetere la cosa, le cose, come se tardamente parlasse a un ascoltatore tardo, lui così agile. È uno degli incanti del suo ritmo, che di continuo replica le proprie sagome, senza mai obbedire a un *cursus*».

lunga di questa energia affabulatorio-immaginifica, tanto per riprendere la (felice) formula della «fabulazione per emblemi» già per tempo proposta da Sanguineti². Di volta in volta si può scorgere in quest'eco il sangue e il sesso dell'antico fato greco, o una *nékyia*, o l'abbandono del bambino nel bosco, o i riti di una liturgia che redima l'uomo storico nel bagno rivivificante della natura e della madre. Ma soprattutto i primi capitoli di *Conversazione* restituiscono ancora il richiamo del «grande viaggio inaugurale»³ in cui il cielo del mito si cala sulla durezza delle cose. Viaggio vero, perché scaturito dal vissuto⁴, e solo per questo capace di reggere la soma dell'astrattezza mitica e ideologica.

Il moto iniziale del viaggio di Silvestro procede da uno stato patologico catatonico. Potremmo rubricarlo come afasia: «stavo con loro senza dire una parola», «neanche con lei dicevo una parola», «muti amici», «come se non avessi nulla da dire»⁵. Come dislessia: «sfogliavo il dizionario mio unico libro che ormai fossi capace di leggere» (C, p. 574). Come amnesia: «ero come se non avessi mai avuto un giorno di vita» (C, p. 572). Da quest'ultima deriva un bisogno di memoria come antitesi al livellamento degli orizzonti temporali al solo presente. Tutto il primo capitolo, una pagina si deve credere studiattissima (per la quale varrà benissimo la descrizione che Julia Kristeva fa della lingua del malinconico⁶), con la sua musica ancora non troppo appesantita di refrain, conclude il tema della «morte vivente» con il disseppellimento di un luogo, che subito si connota come luogo nostalgico.

² EDOARDO SANGUINETI, *Introduzione* a ELIO VITTORINI, *Conversazione in Sicilia*, Torino, Einaudi, 1983¹⁵, p. XII.

³ Ivi, p. X.

⁴ La critica ha già usato il rinvio a una confidenza dello stesso Vittorini: «Il numero [il fascicolo di «Solaria» con la prima puntata del *Garofano rosso*] era fresco ancora in marzo, quando feci un viaggio a Milano. Se scriverò mai un'autobiografia racconterò della grande importanza ch'ebbe per me quel viaggio a Milano. Ne tornai innamorato di luoghi e nomi, del mondo stesso, come ero stato altre volte solo nella mia infanzia. Era una condizione che veniva non improvvisa, anzi era cercata, eppur risultava straordinaria, dopo cinque o sei anni durante i quali mi pareva di non aver avuto che da bambino rapporti spontanei con le cose materne della terra e guardavo perciò all'indietro, scrivendo rivolto all'indietro» (ELIO VITTORINI, *Prefazione alla prima edizione del «Garofano rosso»*, in *Le opere narrative*, a cura di Maria Corti, I, Milano, Mondadori, 2001⁶, p. 426). Il viaggio a Milano è da connettersi a circostanze biografiche come il nuovo lavoro per Mondadori e la relazione con Ginetta Varisco.

⁵ ELIO VITTORINI, *Conversazione in Sicilia*, ivi, p. 571. D'ora in poi le citazioni da *Conversazione* saranno segnalate con la sigla C e il numero della pagina direttamente nel testo.

⁶ «Tenete presente la parola del depresso: ripetitiva e monotona. Nell'impossibilità di legare, la frase si interrompe, si estenua, si blocca. I sintagmi stessi non riescono a formularsi. Un ritmo ripetitivo, una melodia monotona, prendono a dominare le sequenze logiche spezzate e trasformarle in litanie ricorrenti, ossessive» (JULIA KRISTEVA, *Sole nero. Depressione e melanconia*, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 37). A proposito del «linguaggio ermetico, emotivamente pregnante, ma anche pieno di reticenze», può parlarsi di «retorica del trauma» (DUSICA TODOROVIC, *Conversazioni familiari in Sicilia di Elio Vittorini*, «Rivista di letteratura italiana», 1, 2018, p. 71).

INDICE

Introduzione	7
Nota bibliografica	11
Capitolo Primo	
Dov'è la madre?	13
Fantasma	13
Nomenclatura	18
Oblio	24
Itinerario	26
Vuoto	28
Origine	31
Capitolo Secondo	
La terra e la linea	
Elio Vittorini, <i>Conversazione in Sicilia</i>	35
Pellegrinaggio	35
Linea	43
Terra	49
Catabasi	54
Anabasi	56
Capitolo Terzo	
Il ritorno di Adamo in paradiso	
Elsa Morante, <i>Aracoeli</i>	59
Anagrafe	59
Cacciata	66

Corpo	71
Separazione	77
Medea	84
Partenza	90
Transito	96
Arrivo	105
(Doppio) finale	113
Capitolo Quarto	
Finis terrae	
Gianni Celati, <i>Verso la foce</i>	121
Camminare	121
Ascoltare	126
Scrivere	135
Andare (da nessuna parte)	141
Andare (da qualche parte)	144
Casa	145
Paese (paterno)	154
Fiume	157
Paese (materno)	159
Foce	169
Litorale	174
Indice dei nomi	179

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019